

seconda delle dimensioni delle imprese, dei settori industriali e delle tecnologie coinvolte, non si possono pensare interventi di *policy* di portata ed efficacia generale, ma occorre essere consapevoli delle profonde differenze esistenti sia all'interno del sistema industriale, sia all'interno del mondo della ricerca pubblica.

Sul piano organizzativo e gestionale occorre affrontare con determinazione il fatto che come non tutte le imprese (soprattutto quelle piccole) sono interessate a interagire con la ricerca pubblica o sono in grado di farlo, così non tutte le università e i centri pubblici di ricerca si collocano a livelli di eccellenza o dispongono di capacità imprenditoriali da spendere sul mercato della conoscenza. La forte enfasi sui brevetti ad esempio si scontra con una cultura brevettuale carente in Italia sia fra le imprese che fra i ricercatori, nonché con problemi di costi e di gestione spesso fuori dalla portata delle piccole università. Come mostra anche la non brillante esperienza del Cnr (alti costi a fronte di modeste entrate, come dimostrato nello studio di Abramo, 1998), la gestione brevettuale andrebbe reimpostata su basi professionali nuove, rinunciando a gestioni dilettantistiche e soprattutto alla gestione diretta da parte dei ricercatori: probabilmente solo qualche ente o grande università potrebbe permettersi una gestione autonoma del portafoglio brevetti mentre sarebbe forse opportuna una soluzione esterna, magari di tipo collettivo, come avviene in Gran Bretagna dove molte università si affidano al British Technology Group.

Lo stesso discorso andrebbe fatto per gli *spin-off* e le attività connesse (dagli incubatori alle partecipazioni di capitale) in cui le necessità di risorse professionali sono ancora più elevate, nonché i rischi: il ricorso a società specializzate, anche se controllate o collegate alla ricerca pubblica, dovrebbe essere un modello organizzativo valido come dimostrano i casi di Garching Innovation (Max Planck Gesellschaft) in Germania o di Rete Ventures (INFM) in Italia.

Sul piano delle grandi scelte strategiche oggi le politiche per l'innovazione in quasi tutti i paesi europei sono rivolte soprattutto a sostenere la

mobilità delle persone e la creazione di imprese innovative (*spin-off* della ricerca) (Schibany, Gassler e Rammer, 2002). La mobilità è infatti vista come l'elemento trainante per avvicinare le imprese esistenti e la ricerca pubblica anche se tale mobilità può essere realizzata in modi diversi a seconda dei contesti nazionali. Per contro le politiche per favorire gli *spin-off* della ricerca sono viste come lo strumento per consentire la creazione di una base produttiva nei settori legati alle nuove tecnologie. Su questo genere di politiche tuttavia i risultati sono al momento molto diversi: analisi svolte su campioni significativi di imprese (Clarysse, Heirman e Degroof, 2001) mostrano ad esempio che solamente una parte (molto piccola) degli *spin-off* è destinata a crescere con successo, così come solo una piccolissima parte dei brevetti depositati è in grado di generare redditi significativi. Per questo, se rimane importante perseguire comunque questo obiettivo, occorre realisticamente essere consapevoli che un nuovo sistema di distretti tecnologici (al posto o con i vecchi distretti industriali) non è di facile ed immediata realizzazione.

Molto invece si può fare sulla mobilità delle persone puntando però con maggiore realismo ai soggetti destinatari. Infatti i modesti risultati⁴ relativi al trasferimento temporaneo dei ricercatori pubblici presso le imprese (previsto prima dalla l. 196 del 1997 e poi dal d.lgs. 297 del 2000) devono far riflettere che con l'attuale situazione delle carriere nella ricerca pubblica mancano gli incentivi all'uscita dalle università e dai centri pubblici di ricerca. Per contro anche considerando il basso numero di laureati presenti nelle imprese piccole e medie vi è ampio spazio per favorire l'assunzione di giovani usciti dalle università, specie dopo il secondo o il terzo ciclo, ed il loro inserimento nel sistema produttivo: solo così sarà possibile innescare un processo di fiducia reciproca e di creazione di quelle capacità di assorbimento delle conoscenze che sono alle basi per una interazione proficua tra imprese e ricerca pubblica.

⁴ Si consideri come esempio che nel 2002 il Cnr aveva in essere 36 distacchi su un totale di 8015 unità di personale (Cnr, 2003).